

BUONGIORNO

Senza speranza

MATTIA
FELTRI

In un pomeriggio di imprevista semilibertà, mi sono preso il lusso di estrarre da uno scaffale gli Scritti sulla Guerra di Simone Weil. Questa sublime donna così ostinatamente alla ricerca della perfezione morale da risultare spesso respingente, questa torturatrice di sé stessa per non farsi sconti e quindi non farne ad altri, quando la leggo la amo e la detesto insieme, vorrei essere come lei e come lei è l'ultima cosa che vorrei essere, così drastica, così priva di leggerezza, così irrimediabile nei pensieri e nelle scelte. Scelse la guerra, per esempio, si arruolò per combattere in Spagna e ne uscì pacifista perché fra l'altro vide negli armati sui disarmati la stessa violenza tronfia della ricchezza sulla povertà, ma di un pacifismo d'acciaio da cui è sgorgato il Poema della Forza, una cinquantina di pagine squassanti, e di un pacifismo su cui rimuginò e che seppe rivedere all'arrivo di Adolf Hitler: «Dal giorno in cui, dopo una lunga lotta interiore, ho deciso in me stessa che, malgrado le mie inclinazioni pacifiste, il primo dei miei doveri diveniva ai miei occhi perseguire la distruzione di Hitler con o senza speranza di successo, da quel giorno non ho mai desistito; è stato il momento dell'entrata di Hitler a Praga... Forse ho assunto tale atteggiamento troppo tardi, e me ne rimprovero amaramente». Non intendo maneggiare l'analogia, i tempi sono diversi e il mondo è diverso, e soprattutto non vorrei rimediare a Simone Weil il titolo di guerrafondaia da salotto, siccome invocò la guerra da una soffitta. Soltanto ho pensato che c'è nulla di più pacifista che invocare una guerra «con o senza speranza di successo».

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

